

# La letteratura nell'intreccio dei saperi.

## Considerazioni introduttive

di *Lucia Perrone Capano*

Per introdurre la parte monografica della rivista dedicata a *Letteratura e altri saperi* – nella quale da diversi punti di vista si affrontano alcuni dei molteplici rapporti che legano la letteratura agli altri saperi<sup>1</sup> – vogliamo partire da una considerazione di Italo Calvino, uno scrittore tra i più attenti alle interrelazioni tra letteratura e altre scienze e anche tra i più interessati a utilizzare gli strumenti matematico-scientifici per fini espressivi: «Da quando la scienza diffida delle spiegazioni generali e delle soluzioni che non siano settoriali e specialistiche», scrive nelle sue illuminanti *Lezioni americane*, «la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo»<sup>2</sup>.

Pensando alla letteratura come a un campo interdisciplinare in cerca di una forma di integrazione dei saperi, smarrita in un periodo di specializzazione e frammentazione delle conoscenze, Calvino sottolinea la necessità di ripensare il legame tra letteratura, scienza e altri saperi come scopo principale del discorso letterario. Per lo scrittore la letteratura dovrebbe ritornare a svolgere quella funzione che aveva ancor prima dello sviluppo della scienza sperimentale, quando rappresentava una fonte e non solo un oggetto del sapere. Nella storia della letteratura italiana si potrebbe quindi individuare, secondo Calvino, una vocazione profonda che accomuna Dante a Galileo<sup>3</sup> a Leopardi, quella di considerare «l'opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile, lo scrivere mosso da una spinta conoscitiva che è ora teologica ora speculativa ora stregonesca ora enciclopedica ora di filosofia naturale ora di osservazione trasfigurante e visionaria»<sup>4</sup>.

In questa prospettiva tra la letteratura e la scienza non ci sarebbe stata in realtà quella separazione radicale denunciata da Charles Percy Snow nel suo famoso libro sulle “due culture”<sup>5</sup>. Ma in che modo allora si è realizzata una reciproca influenza o si è configurato e continua a configurarsi e proporsi un rapporto?<sup>6</sup> E che tipo di sapere presenta la letteratura?

Il termine “sapere” è sia un vocabolo d'uso generale che un concetto, in campo filosofico e scientifico diversamente definito, che non si esaurisce nei risultati conseguiti dalle scienze, ma comprende conoscenze e pro-

cedure che possono essere acquisite in svariate maniere: attraverso la comunicazione, l'esperienza e processi di apprendimento di ogni tipo. La questione se la letteratura abbia o meno un suo sapere epistemico è quindi strettamente legata alla domanda relativa al che cosa distingue eventualmente questo sapere da quello non letterario e in che modo nei testi letterari si intreccino altri saperi. Almeno a partire dalla svolta epocale del 1800, la letteratura è stata considerata un sistema autonomo e operativamente chiuso (nel senso di Niklas Luhmann)<sup>7</sup>. Il sistema letterario – che qui però vorremmo intendere non come “chiuso” rispetto ad altri discorsi, come vuole Luhmann – si è posto così accanto ad altri sistemi, come quello della scienza, della politica, della religione, dell'economia ecc. E, nonostante l'autonomia più volte riaffermata, i testi letterari partecipano continuamente ai diversi discorsi e campi del sapere, spesso competono con gli altri, cercano di adattarsi al sapere scientifico o fanno uso di procedimenti e strutture di organizzazione testuale importati dalle altre scienze. Negli ultimi decenni è emersa anche una nuova area di ricerca, in particolare in ambito anglosassone, che ha offerto originali spunti all'indagine delle complesse relazioni tra scienza e letteratura, stabilendo ad esempio interessanti legami tra l'organizzazione del romanzo e l'organizzazione dell'universo<sup>8</sup> e usando recenti pensieri scientifici, come la teoria del caos o l'informatica.

Per esprimere le nuove situazioni esistenziali, culturali e sociali e per comprendere il nostro inserimento nel mondo, lo scrittore, come scrive Georges Perec, sente la necessità di occuparsi delle immagini che la scienza produce e del linguaggio che impiega nel produrle per trasformare e arricchire il proprio immaginario:

Quando dico che vorrei che i miei testi fossero informati dai saperi contemporanei come i romanzi di Jules Verne lo furono dalle scienze della sua epoca, questo significa che vorrei che intervenissero nell'elaborazione delle mie finzioni non in quanto verità ma in quanto materiale, o meccanismo, dell'immaginario<sup>9</sup>.

Per l'intreccio di saperi che si può realizzare nel testo letterario si potrebbe perciò forse meglio parlare, come propone lo studioso tedesco Jürgen Link, di *Interdiskurs*<sup>10</sup>, di un discorso cioè che ne assume in sé altri per costituirsi poi in questo modo come discorso autonomo. In questa prospettiva la letteratura appare anche come un osservatorio privilegiato per vedere in che modo interagiscono i discorsi e come uno strumento conoscitivo capace di mettere in crisi e decostruire modelli del mondo. Il sapere sull'essere umano che qui viene elaborato rappresenta non tanto un'altra forma di scienza, quanto una forma autoriflessiva, eterogenea e “fittizia” di costruzione/decostruzione, oltre che di archeologia della co-

noscenza. Inteso solo come “controdiscorso”, quello letterario si indebolisce, in quanto esso è sempre parte attiva di una configurazione epistemica, di cui fa intravedere, come non riesce a fare forse nessun'altra modalità discorsiva, i diversi elementi di cui si compone e anche le sue condizioni di produzione<sup>11</sup>, mostrando come la conoscenza non sia indipendente dalle sue forme di espressione e comunicazione e come anzi i procedimenti retorici siano all'opera nell'organizzazione discorsiva di tutti i linguaggi, compresi quelli scientifici. La letteratura, vorremmo aggiungere, può offrire così un modello, in particolare per le scienze umane, in quanto elabora la tensione tra disintegrazione dell'essere umano operata nelle diverse discipline e nei diversi discorsi e sua reintegrazione come compito specifico proprio delle scienze umane.

La letteratura dunque immagazzina, rielabora, mette in comunicazione e in circolazione diverse forme di sapere, aprendo all'indagine critica un complesso campo di lettura e di analisi, come dimostrano i numerosi e variegati contributi della rivista che considerano non solo i riferimenti letterari a discorsi e campi di saperi diversi, ma li collegano anche alle pratiche sociali e culturali, ai processi estetici e di rappresentazione. Da una parte si mostra come diversi generi testuali si correlino a tipi particolare di sapere e partecipino alla formazione, alla discussione e alla rielaborazione delle conoscenze e, dall'altra, si fa vedere come le qualità estetiche svolgano un precipuo e specifico ruolo performativo, persuasivo, dimostrativo ecc.

Negli ultimi anni, infine, come è davanti agli occhi di tutti e come viene costantemente ripetuto, la nostra società ha conosciuto mutamenti profondi: globalizzazione, movimenti migratori su ampia scala, confronti/scontri di culture e religioni. In un contesto in continua trasformazione, la letteratura, crediamo, e di qui anche una delle motivazioni per la scelta di questo tema per il terzo numero della rivista, può fornire diversi strumenti per la comprensione di questa nuova realtà e l'insegnamento letterario, che è affidato a molti di noi, può rappresentare una forma di educazione alla complessità di un mondo che rischiamo di subire passivamente, se non lo comprendiamo.

Poiché la letteratura non è soggetta a restrizioni tematiche, può parlare praticamente di tutto e presenta anche problemi specifici in una luce nuova, insolita. La letteratura propone e offre alla discussione modelli espressivi, di organizzazione e comunicazione originali e capaci di riconsiderare e ristrutturare tutti i rapporti e i profili delle manifestazioni intellettuali e sociali. La letteratura ama e mette in gioco quei paradossi che vengono evitati a volte da altre forme discorsive. I testi letterari presentano così un sovrappiù semantico che ci appare necessario per controbilanciare i numerosi tentativi di riduzione della complessità ad opera di quei fenomeni sopra accennati che riguardano le società moderne.

Concludendo, ancora con le parole di Italo Calvino, diciamo che la letteratura vive solo ponendosi «degli obiettivi smisurati», come quel romanzo sull'universo che Goethe, citato nelle *Lezioni americane*, progetta nel 1780 e affida al futuro non dubitando che il romanzo «come forma letteraria [...] possa contenere l'universo intero»<sup>12</sup>, ovvero che scienza e letteratura affrontino la stessa sfida di provare a parlare di un universo più grande e più antico della stessa umanità.

## Note

1. Molteplici sono nel frattempo anche gli studi dedicati a questo tema, tra cui ricordiamo: N. K. Hayles, *Literature and Science in Encyclopedia of Literature and Criticism*, Routledge, London 1991, pp. 1069-81; J. Vogl (Hrsg.), *Poetologien des Wissens um 1800*, Fink, München 1999; C. Maillard, M. Titzmann (Hrsg.), *Literatur und Wissen 1890-1935*, Metzler, Stuttgart 2002; i due volumi a cura di A. Locatelli, *La conoscenza della letteratura/The Knowledge of Literature*, Bergamo University Press, Bergamo 2003; P. Antonello, S. Gilson (eds.), *Science and Literature in Italian Culture: from Dante to Calvino*, Legenda – European Humanities Research Centre, Oxford 2004.

2. I. Calvino, *Molteplicità*, in Id., *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1988, p. 110.

3. In un recente articolo su *Lo scrittore matematico* (“la Repubblica”, 7 maggio 2009, p. 55) Piergiorgio Odifreddi ricorda come, oltre agli *Scritti letterari*, Galilei scriva *Due lezioni all'Accademia Fiorentina circa la figura, sito e grandezza dell'Inferno di Dante* in cui «dopo aver dichiarato che lo studio dell'Inferno è ancora più meraviglioso di quello della Natura, passa a determinare le misure di gironi e bolge in maniera scientifica, mescolando osservazione sperimentale e deduzione logica».

4. Cfr. I. Calvino, *Due interviste su scienza e letteratura*, in Id., *Una pietra sopra*, Mondadori, Milano 1995.

5. Cinquant'anni fa, nel maggio 1959, Charles Snow, chimico e romanziere, tenne una conferenza all'Università di Cambridge su “Le due culture e la rivoluzione scientifica” che stimolò un acceso dibattito e fu pubblicata come libro nel 1963.

6. Invertendo i termini del rapporto, con la sua capacità di penetrazione semiotica e profetica al tempo stesso, Roland Barthes vede così il rapporto tra scienza e letteratura: «la scienza diverrà letteratura, in quanto la letteratura – sottoposta a sua volta a un crescente rimescolamento dei generi tradizionali (poesia, racconto, critica, saggistica) – è già, è sempre stata, la scienza; ciò che infatti le scienze umane scoprono oggi, in un ordine qualsivoglia [...], la letteratura l'ha sempre saputo; la sola differenza è che non l'ha mai detto, l'ha scritto» (R. Barthes, *Dalla scienza alla letteratura*, in Id., *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, a cura di B. Bellotto, Einaudi, Torino 1988, pp. 10-1).

7. Cfr. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* (1984), Il Mulino, Bologna 1990. L'applicazione della teoria dei sistemi negli studi letterari si è concentrata sul modo in cui, secondo Luhmann, ogni sistema sociale spinge se stesso in avanti, in modo autoreferenziale, verso una sempre maggiore complessità, rendendo così l'ambiente in generale complesso.

8. Cfr. W. Paulson, *The Noise of Culture: Literary Texts in a World of Information*, Cornell University Press, Ithaca 1988; N. K. Hayles, *Chaos and Order. Complex Dynamics in Literature and Science*, The University of Chicago Press, Chicago 1991.

9. G. Perec, *Conversazione con Jean-Marie Le Sidaner* (1979), in “Riga”, 1993, 4, Milano, p. 90.

10. J. Link, *Literaturanalyse als Interdiskursanalyse. Am Beispiel des Ursprungs literarischer Symbolik in der Kollektivsymbolik*, in J. Fohrmann, H. Müller (Hrsg.), *Diskurstheorien und Literaturwissenschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988, pp. 284-307, qui p. 285.

11. Si confrontino le interessanti considerazioni di M. Krause, N. Pethes, *Zwischen Erfahrung und Möglichkeit. Literarische Experimentalkulturen im 19. Jahrhundert*, in M. Krause, N. Pethes (Hrsg.), *Literarische Experimentalkulturen. Poetologien des Experiments im 19. Jahrhundert*, Königshausen und Neumann, Würzburg 2005, pp. 7-18, qui p. 13.

12. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 110.

